

Anna Tarquini

ROMA Il Paese è sull'orlo di una crisi di nervi. Sindaci che ordinano ispezioni nelle scuole, politici che chiedono l'esposizione del crocifisso nelle aule consiliari, deputati che firmano petizioni al presidente della Camera per riavere Gesù Cristo negli uffici parlamentari. Dalla Basilicata all'Abruzzo ai palazzi del potere la sentenza del giudice Montanaro, che ha ordinato la rimozione del simbolo cristiano dall'aula di una scuola abruzzese, sta diventando il pretesto di una nuova crociata. Alla testa dei nuovi crociati c'è la Lega che ne approfitta per attaccare Fini, ma anche i fascisti di Forza Nuova. An e alcuni cattolici della maggioranza. Dopo giorni di polemiche saranno governo e Parlamento a pronunciarsi: oggi il vicepremier Gianfranco Fini risponderà alla Camera ai question time, mentre la commissione Cultura di Montecitorio discuterà una risoluzione della maggioranza che dà le indicazioni all'Esecutivo sulla materia. Una mozione parlamentare è stata anche presentata dai deputati di Forza Italia. Ma il capogruppo dei Ds Luciano Violante invita alla calma: «In questo momento non c'è la serenità per affrontare in Parlamento un approfondimento serio di queste tematiche. Si tratta di capire che cosa è la laicità dello Stato, senza con questo negare il valore culturale della religione». In questo quadro di tensioni emotive e politiche Ofena si prepara a vivere la sua giornata più nera: questa mattina, al massimo domani, l'ufficiale giudiziario busserà al portone dell'elementare per rimuovere il crocifisso dall'aula. Se non troverà resistenza.

OFENA TEME DISORDINI Gli abitanti di questo piccolo paese di seicento abitanti sono preoccupati e non a torto. In due giorni hanno visto sfilare per le strade prima i facinorosi di Forza Nuova, poi Borghezio e i suoi seguaci. Ieri il ministro Castelli ha firmato il mandato per avviare l'inchiesta ministeriale e valutare eventuali provvedimenti disciplinari a carico del magistrato. Il pericolo che le tensioni sfocino in atti di violenza è reale. Da sabato scorso carabinieri e polizia in borghese presidiano il paese. Domenica sera c'è stato un momento di tensione perché un gruppo politico contrario alla sentenza ha esposto striscioni rimossi dagli stessi abitanti. La vera preoccupazione è per quello che potrà accadere nei prossimi giorni quando, appunto, sarà data esecuzione al provvedimento. L'opposizione guidata dall'ex sindaco Bruno Gentile ha chiesto di convocare un consiglio comunale urgente. Anche il sindaco diessino Anna Rita Colletti è d'accordo: «Ci opporremo con ogni mezzo all'ordinanza e presenteremo ricorso in appello contro la sentenza utilizzando ogni azione giudiziaria a disposizione. Senza creare guerre politiche e religiose».

LA GUERRA DEI CROCIFISSI  
«La Croce non ce la faremo togliere»

“ Borghezio fa propaganda a Ofena, presidiata giorno e notte dalle forze dell'ordine. Intanto Castelli dà il via all'inchiesta ministeriale ”



I forzisti hanno presentato una mozione. Violante: «Ora non c'è sufficiente serenità in Parlamento... si tratta di capire cosa sia la laicità dello Stato» ”

# La destra mette il paese in croce

Crocifisso «negato»: in molte città si controllano le scuole una per una, Polo e Lega cavalcano l'onda



L'attivista di Forza Nuova Massimo Perrone appende un crocifisso all'ingresso della scuola «Antonio Silveri» di Ofena

## Come si comportano gli altri paesi d'Europa

AUSTRIA: In tutte le scuole, escluse le università e le accademie, il concordato del 1962, nonché la legge del 1949, garantiscono la presenza di un crocifisso se la maggioranza degli alunni è di religione cristiana.

FRANCIA: Per assicurare il principio costituzionale di laicità dello stato, nel 1905, è stato sancito il divieto di apporre crocifissi o altri emblemi religiosi nelle scuole e negli edifici pubblici. Alcune Regioni, come Mosella e la Valle del Reno, sono esenti dall'applicazione della legge di separazione. La storia racconta che sotto il regime collaborazionista di Vichy il crocifisso riapparve nelle scuole, ma già nel 1944 nuove disposizioni sono intervenute per la graduale e discreta scomparsa dei simboli cristiani.

GERMANIA: Nonostante la normativa che disciplini il diritto di esposizione dei simboli religiosi nei luoghi pubblici sia di competenza regionale, la Corte Costituzionale nel 1995 ha pronunciato una sentenza che dichiarò incostituzionale il crocifisso nelle aule scolastiche. In Baviera, il land più cattolico, solo un'esplicita contestazione da parte dei genitori può provocarne la rimozione.

GRECIA: Il garante della privacy e i vescovi ortodossi sono contro l'Europa e lo stato laico. Per adeguarsi alle direttive dell'Ue lo stato ellenico dovrebbe dichiarare sulla carta d'identità la fede religiosa dei propri cittadini.

POLONIA: Con la svolta democratica del 1989 il crocifisso è tornato spontaneamente sui muri degli edifici scolastici. Ma un caso politico si accese nel 1997, quando un deputato di Azione elettorale di Solidarnosc appese nella notte un crocifisso nella camera bassa del Parlamento. Alle roventi polemiche di quei giorni non sono seguite mozioni specifiche, tant'è che a tutt'oggi è ancora sui muri dell'aula.

SVIZZERA: La battaglia per la neutralità confessionale della scuola pubblica ha vietato la presenza del crocifisso negli edifici del "sapere". Ciò è stato ribadito nel 1990 dal Tribunale Federale Elvetico, che rigettò il ricorso di un Comune del Canton Ticino che voleva esporre un crocifisso nelle aule scolastiche.

c. m.

## «Dalla religione degli italiani all'Italia delle religioni»

Il teologo Salvarani: viviamo un momento di transizione, ma il pluralismo suscita ancora scandalo

Roberto Monteforte

ROMA Quel crocifisso della scuola di Ofena che il giudice vuole rimosso può essere un'occasione, al di là delle strumentalizzazioni, per capire cosa rappresenta quel simbolo nella vita dei credenti. Quello che è certo è che non può essere il pretesto per alzare steccati e alimentare scontri tra culture e religioni. Ne è convinto Brunetto Salvarani, cattolico, biblista e teologo, assessore alla cultura del comune di Carpi, da anni impegnato a costruire ponti tra le religioni. Salvarani è uno dei promotori degli incontri cristiano-islamici di Modena, quest'anno alla loro nona edizione, e della «giornata di preghiera ecumenica cristiano-islamica». Salvarani parte da una considerazione oggettiva: «Un fatto del genere non favorisce il dialogo, anzi ostacola molto coloro che da parte cristiana, musulmana ed anche laica stanno lavorando per favorirlo. L'illusione di poter ritirare su steccati è pericoloso e fornisce acqua al mulino di chi dall'11 settembre punta allo scontro di civiltà». Ma vi è un punto che, sottolinea, le reazioni risentite di politici ed esponenti religiosi ha messo a nudo: l'irruzione del pluralismo religioso nello scenario sociale e civile di un paese che

non ha ancora gli strumenti per digerirlo, per coglierne le potenzialità positive e disinnescarne quelle negative. «Questo pluralismo rappresenta ancora uno scandalo» e le reazioni scomposte, commenta, «sono il segnale che c'è chi vorrebbe tornare al passato: al cattolicesimo religione civile in Italia contro ogni altra fede religiosa. Ma la situazione non è questa». Salvarani invita a riflettere sui diversi significati di quel simbolo. «La Croce può essere intesa come simbolo di religione civile, di una cristianità di cui però - spiega -, anche i nostri vescovi, la Cei, il cardinale Ruini, sanno bene che è finita la stagione». Per questo sarebbe un'illusione pensare che innalzando il crocifisso sia possibile «poter mantenere tutta una serie di posizionamenti per diritto divino nella società italiana». Il secondo livello è la Croce come «simbolo planetario del giusto sofferto ingiustamente condannato, che indipendentemente da un'etichettatura confessionale, rappresenta la speranza di ogni perseguitato. «È una lettura credibile, reale, diffusa nel mondo e che arriva anche a chi non è cristiano» fa notare.

C'è poi la lettura del cristiano che vi scorge il simbolo dell'«abbassamento» di Dio verso l'uomo. Salvarani ricorda lo scandalo di quella morte in croce per gli Ebrei e follia per la filoso-

fia greca. Il paradosso, fa notare, «è che abbiamo reso quel simbolo pacificante e pacificato. Appare addirittura sul petto delle nostre attrici. E questo trovarcelo da per tutto rischia di depotenziare la forza di scandalo». «Nel momento in cui crediamo a quella Croce - spiega - diamo una lettura della storia, della vita e della realtà che sconvolge quella tradizionale: non è vero che sono i potenti ed i ricchi che vincono ed hanno ragione, sono invece i derelitti, i perseguitati, i miti che non fanno la guerra a vincere». Solo in questa caso la Croce «trova un significato profondo e autentico, non tanto nella sua esposizione ma nella prassi, negli stili di vita che evoca».

«Come cristiano che ha a cuore la laicità e gli uomini e le donne di questo tempo - aggiunge -, mi sono sentito scandalizzato non tanto dalla eventuale rimozione di questo simbolo, tanto più se inteso come segno della religione civile, ma dall'orrida morte di quei tanti disgraziati emigrati dall'Africa verso il sogno italiano. È nella nostra incapacità di fare qualcosa per costoro che dobbiamo misurare la nostra disponibilità all'accoglienza e a vivere o meno il Vangelo, piuttosto che dalla sua presenza nei luoghi dell'educazione e del potere». Il biblista ci tiene a sottolineare un'al-

tra contraddizione. Quanti cattolici conoscono e leggono la Bibbia? Per quanti è un testo fondamentale per la loro vita? Ecco un mea culpa da fare, perché «l'identità cristiana non è fatta soltanto da un territorio da demarcare, ma da una storia, una prassi e da uno stile di vita».

Detto questo ritiene inaccettabile il modo con il quale è stato posto il problema del crocifisso nella scuola. «La scuola deve continuare ad essere quella palestra di convivenza plurale ed educare ad una lettura positiva dei simboli religiosi che non va fatta a colpi di ordinanze o di scomuniche. Bisogna essere consapevoli - evidenzia Brunetto Salvarani - che il nostro paese vive la fase di trapasso dalla religione degli italiani all'Italia delle religioni». Questo non deve deprimere chi lavora da tempo nel campo dell'incontro concreto tra cristianesimo e Islam in Italia. Salvarani snocciola le date degli appuntamenti: la nona edizione dell'incontro «Cristiano musulmano» di Modena del 7 e 8 novembre. E poi il 21 novembre, ultimo venerdì di Ramadan, la giornata ecumenica di preghiera cristiano-islamica, «ad imitazione di quello che il Papa ci suggerì nel dicembre 2001» ci tiene a sottolineare.

cifisso ha contagiato tutti. Anche Giuliano Vassalli, presidente emerito della Corte Costituzionale: «È in atto un grande piano - ha detto - organizzato di invasione musulmana dell'Europa diretto a portare il capovolgimento della nostra società». Si sono mossi anche i consiglieri laici della Cdl nel Csm che chiedono al Comitato di presidenza del Consiglio superiore della magistratura l'apertura di un fascicolo sul giudice Montanaro che oggi non si è fatto vedere in Tribunale, ma soltanto perché in turno di riposo settimanale. Voce quasi isolata Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane: «Si tratta di accettare il principio che i luoghi pubblici, aperti di diritto a tutti coloro che sono di fatto cittadini di questo Paese, devono essere paritariamente pubblici, per maggioranza e minoranza».

ADEL SMITH CONTRO CIAMPI  
Se l'è presa con il Capo dello Stato Adel Smith. Al Presidente che l'altro ieri aveva definito il crocifisso «simbolo dello Stato», ha replicato invitandolo a «eleggersi bene la Costituzione». «Non mi faccio intimidire né da presidenti, né da ministri, né da nessuno; io temo soltanto il Dio». Poi ha citato Papa Luciani: «Il crocifisso non è un segno di amore, è un segno di morte e di sangue. È quello che diceva il pontefice. Ma io distinguo tra Gesù e il crocifisso. Se qualcosa raffigura l'uccisione di un Dio per un musulmano è blasfemo pensare che un Dio possa essere ucciso».

Le norme vogliono l'esposizione nelle scuole, ma non nelle materne. L'ordinanza del giudice Montanaro si rifà al Concordato. E intanto la Lega blocca il progetto di legge sulla libertà religiosa. Voluto dal premier

## Regi decreti, il Corano e l'ordinanza sulla scuola di Ofena

Mimmo Torrissi

ROMA Tecnicamente la questione è una e semplice: la permanenza in vigore o meno di due regi decreti, il n. 965 del 1924 e il n. 1297 del 1928. Entrambe le norme prescrivono l'esposizione del crocifisso nelle scuole pubbliche. A voler essere pignoli c'è persino un vuoto normativo, perché il primo decreto si riferisce alle scuole medie, il secondo a quelle elementari, mentre da nessuna parte si parla delle scuole materne. E il più piccolo dei due figli di Adel Smith, Khaled, 4 anni, frequenta proprio una scuola materna, mentre il grande, 6 anni, Adam, frequenta la scuola elementare. Il discorso diventa, evidentemente, molto più complesso e delicato se dal piano squisitamente

te tecnico ci si sposta su quello dei principi costituzionali.

IL FATTO

All'inizio dell'anno scolastico, Adel Smith verifica che nelle aule della scuola materna ed elementare statale «Antonio Silveri» di Ofena (L'Aquila), è esposto il crocifisso. Smith viene autorizzato dalle maestre ad appendere un quadretto con il versetto della Sura 112 del Corano («Egli Allah è Unico, Allah è l'Assoluto, Non ha generato, non è stato generato e nessuno è eguale a Lui»). Il quadretto viene rimosso il giorno successivo su disposizione del dirigente scolastico. A questo punto Smith presenta un ricorso a norma dell'articolo 700 del Codice di procedura civile (provvedimenti d'urgenza) affinché il crocifisso sia rimosso.

IL RICORSO

Smith afferma che «il permanere del solo crocifisso costituirebbe lesione della libertà di religione e di uguaglianza». L'avvocatura distrettuale dello Stato, a nome del circolo didattico cui appartiene la scuola e del Ministero dell'Istruzione, obietta che nell'evoluzione dei principi costituzionali, giuridici, di costume e della sensibilità sociale, non può negarsi che sia tuttora permanente nella coscienza dei singoli e dei popoli la considerazione comune e universale di un principio di trascendenza superiore in cui tutte le religioni e tutti i credo anche laici, pur nelle diverse forme, confluiscono». Da tale considerazione discenderebbe la legittimità della permanenza del crocifisso nelle aule. Secondo il Ministero dell'Istruzione, poi, l'esposizione del crocifisso nelle aule

delle scuole pubbliche sarebbe prescritta dai due regi decreti, ritenuti in vigore, del '24 e '28. A sostegno di questa tesi, si cita il parere n. 63 del 1988 del Consiglio di Stato, nel quale si afferma che «le due norme citate, di natura regolamentare, sono preesistenti ai Patti lateranensi e non si sono mai poste in contrasto con questi ultimi» e che «nulla, infatti, viene stabilito nei Patti lateranensi relativamente all'esposizione del crocifisso nelle scuole», sicché «le modificazioni apportate al Concordato lateranense non possono influenzare, né condizionare la vigenza delle norme regolamentare di cui trattasi».

L'ORDINANZA

Il giudice del Tribunale di L'Aquila, Mario Montanaro, dissente dall'orientamento del

Consiglio di Stato: «L'esplicita abrogazione del principio della religione cattolica come religione di Stato - prevista nella modifica al Concordato - ha sicuramente introdotto un nuovo assetto normativo che si pone in contrasto insanabile con la disciplina (scolastica e non) che impone l'esposizione del crocifisso. Per quanto l'accordo di revisione del 1984 non contenga alcun riferimento esplicito all'affissione del crocifisso, assorbente è il rilievo che i provvedimenti che ciò prescrivono, peraltro di rango secondario, in quanto intimamente legati al principio della religione di Stato, debbano ritenersi abrogati». Ed a proposito della libertà di religione, il giudice di L'Aquila cita a suo favore la sentenza n. 439 del 2000 della Cassazione, nella quale «il Supremo collegio ha ritenuto che la rimozione

del simbolo del crocifisso da ogni seggio elettorale si muovesse nel solco tracciato dalla giurisprudenza costituzionale in termini di laicità e pluralismo, reciprocamente implicanti».

LA LEGGE

È bloccata alla Camera, per le divisioni in seno alla maggioranza il progetto di legge sulla «libertà religiosa e abrogazione dei culti ammessi». Il provvedimento, proponente Berlusconi, relatore Bondi, approvato in commissione Affari costituzionali lo scorso 9 aprile, si è arenato in Aula il 23 giugno. Bondi avrebbe dovuto spiegare le ragioni della proposta, e invece, su pressione della Lega, ha chiesto che fosse respinto in Commissione. Dove tuttora giace.